



Foto Ansa



La presidente della Confindustria Emma Marcegaglia

Industriali, la linea dura del governo aiuta Bombassei

La battaglia in Confindustria per la successione a Marcegaglia pesa sulla trattativa. L'antagonista Squinzi è il paladino del patto sociale e della riduzione del conflitto

Il retroscena

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Un colpo di clava che potrebbe abbattersi anche sulla corsa alla presidenza di Viale dell'Astronomia. È questo l'effetto secondario (o forse primario) della stretta del governo sull'articolo 18. Non si parla più di dialogo, né di coesione, né di equità: al centro del dibattito tornano i licenziamenti. Come ai tempi di Antonio D'Amato e del berlusconismo ruggente. Torna il totem della flessibilità, che ha guidato i falchi dell'ultimo governo Berlusconi, come Maurizio Sacconi o Renato Brunetta.

La vicenda si incrocia inevitabilmente con il rinnovo della presidenza confindustriale. Tornano in azione, anche se dietro le quinte, vecchi protagonisti, alcuni tuttavia a ruoli invertiti rispetto al passato. In grande spolvero c'è Luca Cordero di Montezemolo, che ha sponsorizzato la candidatura di Alberto Bombassei con lo slogan: via le vecchie tutele, anche a costo di rompere con chi non ci sta. E pensare che Mr. Ferrari era salito sullo scranno più alto dell'Associazione proprio in contrapposizione con D'Amato, invocando dialogo e concertazione.

Paradosso solo apparente. Per Montezemolo la partita di oggi non si gioca sulle idee, ma sugli equilibri di forza, sulle posizioni dominanti da conquistarsi in una Confindustria senza Fiat. La sua distanza dalla presidente uscente Emma Marcegaglia non è più un mistero per nessuno. Così il «sempre-giovane» pupillo degli Agnelli ha pensato bene di mettere in pista un suo candidato. Nessuno poteva essere migliore di Bombassei, per la sua lunga esperienza nelle strutture confindustriali e la sua «antica» aspirazione alla

presidenza (è la terza volta che ci prova).

E oggi arriva il tavolo sul lavoro, utile a fare da propellente al «falco» della Brembo. Per Bombassei lavora dietro le quinte un vero gruppo di sfondamento: dall'ex ministro Sacconi all'ex direttore generale Confindustria Stefano Parisi, passato anche per Fastweb. La pattuglia è pronta ad abbracciare come un fucile la lettera inviata dall'Ue al governo italiano, in cui si parla di flessibilità in uscita. Fa pressioni, cerca nuove alleanze (pare che si sbraccino in telefonate ad industriali di tutta la Penisola) per spingere l'acceleratore sulla linea del non-dialogo: il contrario del manifesto dell'antagonista (oggi in vantaggio) Giorgio Squinzi. Quello dei sostenitori di Bombassei è lo stile Marchionne in salsa montezemoliana (eppure pare che i due non si sopportino molto), che oggi può contare anche sull'assist dell'amico di sempre: Diego Della Valle. Un corpo interno all'Associazione, che lavora come una falange con un obiettivo preciso: conquistare spazi di potere, una volta che si sarà assicurata la presidenza al proprio candidato. Acquisire influenza sui mass-media (della Valle punta al Corsera, Montezemolo al Sole24ore), per assicurarsi una opportunità sulla magmatica scacchiera politica.

C'è da dire che finora la linea dura sui licenziamenti è sempre uscita perdente. Oggi, poi, c'è anche la ritrovata unità sindacale a rendere più difficile l'affondo. Ma la mossa radicale del governo riduce i margini d'azione della linea Marcegaglia, inaugurata dall'intesa del 28 giugno e sempre rimasta fedele all'apertura al dialogo. Quello che la componente Marcegaglia-Squinzi offre agli associati è la linea del patto sociale, della riduzione del conflitto. La linea Brembo va in direzione opposta, in nome della deregulation. Un costo socialmente molto alto. ♦

investendo in innovazione di prodotto e di processo, ma tagliando il costo del lavoro dove è possibile, cioè sui nuovi assunti. In Italia inoltre il problema viene drammatizzato da un cuneo fiscale e contributivo tra i più alti d'Europa.

Come si vede elementi di riflessione per il governo e le parti sociali riguardo i campi su cui intervenire non mancano: occorrono investimenti pubblici in infrastrutture materiale e immateriali e una riapertura del rubinetto del credito per i progetti di ricerca e innovazione, interventi strutturali di riduzione della pressione fiscale e contributiva sul lavoro e sull'impresa. Ma occorre anche un ripensamento generale del nostro vetusto sistema di welfare e di un superamento delle logiche redistributive e clientelari con cui è stato costruito nel corso della prima repubblica. La disoccupazione e la precarizzazione sottopagata stanno spingendo fuori

dal recinto delle tutele la maggioranza degli italiani diffondendo nuove forme di povertà. Siamo tra i paesi dell'Unione europea, insieme a Grecia e Bulgaria, che non si è dotato ancora di un reddito di cittadinanza, nonostante le sollecitazioni del Parlamento e della Commissione europea. Si tratta di sostenere e accompagnare il percorso formativo e di ricerca di occupazione di giovani e disoccupati con contributi di sostegno al reddito e servizi veramente efficienti di orientamento e per l'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro. Le risorse sono facilmente reperibili abolendo la giungla di agevolazioni fiscali e di prebende assistenziali distribuite nei decenni come mance a corporazioni e categorie «protette» dalla politica.

*vice presidente
del Parlamento europeo